SOPRA UN PROGETTO D'ASSOCIAZIONE PELL'ESECUZIONE DI 28 STATUE DI...

F. Moise



Vorrei esser collocato fra gli autori buoni, ma ambisco anche più l'esser conosciuto per buon cittadino.

P. Verri.

Bel pensiero tutto patrio sorgeva in mente al Batelli quel giorno, in cui fattosi ad osservare coll'occhio del cittadino operoso la grandiosa fabbrica detta degli Uffizi in Firenze, vistala decorata di nicchie tuttora vuote, e's'avvisava di collocarvi delle statue, assecondando così l'idea primitiva dell'architetto Vasari che nel 1561 la disegnava e l'idea del principe Mediceo che la commetteva.

Nè pensiero men bello succedeva al primo, in vedendo il luminoso progredimento dell'arte scultoria in Toscana, di affidarne la commissione non parzialmente ad un solo artista, ma partitamente distribuirla ai molti artisti che, o si sono locati già in posto distinto di rinomanza nelle opere loro, o a quei giovani che fan concepire le più liete speranze della loro valentia nell'arte difficilissima e cui finora non è

mancato per avventura che la circostanza favorevole per palesarsi.

Ei travedeva di già esser questo un mezzo potentissimo ad ottener lavori degni di passare oltre il secolo che li produceva, e di accrescer lustro ed onore al secolo stesso, all'arte, alla patria.

Ma come condurre l'idea divisata a compimento; come e donde i fondi cospicui e rilevanti, atti a realizzare siffatto pensiero, affinchè e' non corresse la sorte fatale di quanti progetti agitano ai nostri dì le menti degli uomini, progetti che muoiono come feti soffocati nell'alvo materno, senza che la perseveranza, o altro potente motore non soccorra a vivificarli, a fecondarli?

Ad un Toscano non potea sfuggir la memoria del come si cominciasse ed a quasi perfetto termine si conducesse la imponente e gigantesca fabbrica di S. Maria del Fiore dai cittadini fiorentini col tributo delle spole: ad un Toscano non potea sfuggir la rimembranza di quanto i suoi maggiori avean potuto operare pell'abbellimento della patria loro, associando alla esecuzione degli arditi concetti, patrizii, popolani, maestri e garzoni; e nel Batelli ai primi pensieri susseguitò quello di vedere eseguite 28 statue in marmo toscano, appellando all'amore patrio, allo zelo de' suoi concittadini, ponendo a contrasto la loro buona volontà, provocando uno slancio municipale e patriottico. Nè mal s'avvisava, se lice dalle prime mosse argomentare qual sarà per esser il fine.

Chiedeva ed otteneva il Batelli dalle superiori autorità la permissione di aprire il divisato concorso, e non appena i suoi manifesti circolarono, che alla bella idea arridendo i buoni Toscani, li cuoprirono di firme. A quattro artisti furon già commesse quattro statue; altrettante si affideranno ad altrettanti artisti, appena nuovi manifesti già circolanti e forniti di firme presentino un sufficiente capitale atto a far fronte alle vistose spese che si richieggono. Così tutti gli artisti toscani impiegheranno decorosamente i loro scalpelli.

Lascio da banda la promessa fatta da Batelli ad ogni soscrittore di un *album* contenente le 28 statue incise, e la fabbrica intera che le deve ricevere, tutto corredato di biografie e descrizioni.

I suoi manifesti hanno anche dato gli opportuni schiarimenti sul modo di versamento, sulle cautele delle somme versate e versature, nè è questa materia finalmente di che io voglia occuparmi.

Bella soddisfazione esser dee questa pel Batelli; soave compiacenza per coloro che il loro nome apposero ai manifesti, e volenterosi anzi alacremente concorsero all'abbellimento della patria loro.

Ma che parlo io d'abbellimento; che parlo io di compiacenza?

L'abbellimento soltanto della città dovrò io vedere in questa intrapresa, non altro? Una sterile e vana compiacenza; nulla più? Oh! certamente io mi sarei osservatore ben superficiale s'io non ci vedessi

altro! Oh! certamente io sarei di coloro che voglion vedere *da lunge mille miglia*

Colla veduta corta d'una spanna.

Mi si conceda di discorrere alquanto questo argomento.

Sono 28 le statue da eseguirsi. — Alla esecuzione di queste, ecco si accingono 20 e più artisti, eccoli tutti agitati dal fuoco dell'arte e in nobil gara fra loro.

Tutti sono concittadini; si conoscono tutti; si educarono agli stessi documenti, perchè la medesima fiamma li scaldava, e' copiarono gli stessi modelli, e' s'ispirarono davanti agli stessi capo-lavori; e' sentirono gli stessi consigli, si consigliarono le mille volta fra loro.

Sa ciascun d'essi quanto valga l'altro; e' si son misurati; se l'uno prevale pel genio, vince l'altro pell'ingegno; scrupoloso copiatore del vero ch'ei sente si è l'uno; vede oltre i materiali involucri l'altro, e gli affetti, le passioni ti rappresenta; questi supera ogn' altro in attitudine e prontezza; la sua mano divora il marmo, impaziente di dargli vita; quegli non ottien meno, per istudio infaticabile e tenace, per forza di volere; questi ebbe campo a distinguersi di già, perchè la fortuna gli arrise, perchè di buon'ora potè sentir la lezione spesso anche severa della critica; quegli ha fatto poco, perchè la dea capricciosa non gli fu amica; ma quel poco ha bastato a rivelare l'uomo dell'avvenire: — Nè pertanto e' son gelosi fra loro, nè per questo s'invidiano.

E' si son misurati; ma per darsi l'un l'altro il vero valore; ma non è sorta mai una lotta villana di contumelie, di sarcasmi, d'ironie fra loro, si amano come tra cittadini, tra fratelli si debbe, e' non aspettano che l'istante di trovarsi insieme riuniti in un comune cimento, non già per menar vanto l'uno della disfatta dell'altro, ma per mostrar quant'essi s'affaticassero per attingere al meglio possibile, ma per mostrare che amano l'arte per amore e per onor della patria, che per mille modi può amarsi ed onorarsi; ma per attestare che in sì nobile arringo e' non voglion cederla a chicchessia; nobile gara, gara degna de' maggiori encomii.

E il Batelli ha presentite queste nobili gare, ed ha voluto nell'attrito di esse suscitar scintille che accendano una luce di gloria alla patria sua.

Illustri Toscani voglionsi effigiati; Toscani celebri per scienze, lettere, arti; per scoperte, per virtù militari; vuolsi all'esempio de' Greci e dei Romani un Panteon in Firenze, che attesti qual vita visse la patria un giorno, di quanto lume ella rifulse, e quanto, come da solo centro se ne diffondesse pell'Europa che lo ha dimenticato, che dica alle presenti alle future generazioni, che se rispetto e venerazione meritarono i nostri avi, i nipoti non lo dimenticarono.

E di questo pure dobbiamo saper buon grado al Batelli, imperciocchè non ci ha proposto di fare eseguir delle Veneri e degli Apolli e tutta la morta famiglia del favoloso Olimpo; e nemmeno i troppo

cantati e troppo ricopiati personaggi de'tempi eroici egli s'è mostrato persuaso che incombe l'obbligo sacro agli artisti di servire ai bisogni, alla religione del proprio tempo; che oggimai cessò l'influenza sociale e religiosa della mitologia.

Restino le deità del paganesimo, le mitiche imagini, addobbo e decorazione da giardini, ornamento da gallerie, onde attestarci i progressi della scoltura alle varie epoche; sieno, e le rispetteremo, sublime sovvenire delle antiche celebrità; severi documenti di studio; insomma necessaria istoria dell'arte: se la mitologia morta e sepolta avesse offerto i soggetti per popolar la fabbrica degli Uffizi, chi non avrebbe riso allo strano accozzo di Venere, Mercurio, Apollo, là fra i pacifici santuarii della giustizia?

Spectatum admissi risum teneatis amici?

La scoltura che trasse origine dalla religione, al dir di Pausania, imperciocchè cominciò dall'offerire ai popoli per infervorarli, un tronco d'albero, poscia una pietra ch'ella informò poi d'umana sembianza, come le antiche statue di Mercurio Ermete ne fan fede; la scoltura che dalla rappresentazione delle Divinità passò a proclamare il culto degli uomini virtuosi, che quasi dei si vollero rispettati, non può ai nostri dì mentire alla sua sacra missione.

La Toscana vuol che durevoli monumenti attestino ai posteri ed agli stranieri d'ogni età, che dell'obbligo suo inverso i figli prediletti ella sente rico-

noscenza: Ella li pone là come modelli di virtù, come esempli a seguirsi.

Parmi ora vedere i giovani artisti, coll'istoria patria alla mano, svolgerne le pagine reverite per sublimi gesta, per onorate sventure, palpitanti del più alto interesse: Eccoli infervorati a studiarvi il soggetto che si proposero rappresentare e l'epoca di cui farà loro d'uopo ispirarsi per vivere con i personaggi di essa, conoscerne le passioni, le circostanze che li modificarono; ed intanto di quanta luce non s'irradierà loro l'intelletto, quali profonde sensazioni, quali solenni impressioni non vi riceveranno?

Molto; più che nol pensate, v'è dato imparare, o giovani in quella istoria feconda di glorie, di delitti, di convulsioni; là troverete ammaestramenti e precetti atti a formare il buon cittadino, e frequenti vi si pereranno davanti, voi lo sapete: nè che siate nati cittadini prima di sentirvi artisti ignorate; e sapete che amor di patria suona più alto che amore esclusivo di arte: nell'istoria di quanti illustri vi precedettero e che al paro di quella delle vostre famiglie debb'esservi nota, desumerete sempre nuove ispirazioni ad impiegar dignitosamente i vostri scalpelli: io perlo per dir vero, rammentatelo, e questo principio vi guidi nel discorrere i tempi che furono.

Infatti non crediate che come campo ad ispirare le vostre fantasie d'artista, possa mancarvi mai l'istoria della Toscana; penetratevi addentro coll'intelletto ed essa vi rivelerà uomini di tale stampe da

disgradarne quelli di tutte le nazioni. Voi ne troverete d'una mente tanto vasta, d'animo tanto grande, di tanta potenza di sentire e di volere, di gagliardo pensare; genii che tant'oltre l'umano concetto si dilungarono, da farne invidia ai secoli ed agli uomini che li precedettero, da esser modello e maraviglia de' secoli e degli uomini avvenire.

Dante, Petrarca, Machiavello, Michelagnolo, Galileo .... son questi nomi che scuoton le fibre, e comprendono d'un misterioso ineffabile rispetto! Questi nomi, ciascun de' quali basterebbe per se solo a fissare un'epoca, a dare onore ad un secolo; ch' han saputo farsi ammirare, dirò di più, adorare dal superbo straniero; questi nomi vi parlano all'anima, v'empiano i cuori, guidino i vostri scalpelli.

Mostratemi orsù l'Alighieri: nella faccia per più anni macra e cogitabonda, ch'io legga il lungo studio, la tempesta delle passioni, il dolor dell'esiglio, la rabbia ghibellina; improntateci il lampo del genio, la potenza dell'intelletto, la pietà dolorosa inverso la patria.

Scolpitemi Petrarca: gli traluca nei tratti la poesia degli affetti, e se possibil'è, l'amor entusiasta pelle lettere che rialzò Italia dalla lunga torpedine e la rifece grande; la delicatezza del sentire, la soavità del costume, il desiderio patetico d'un oggetto vagheggiato e perduto.

Nel Buonarroti, fra i contemporanei, fra i posteri, gigante sempre, la sublimità del genio, la vi-

goria del pensiero, l'audacia e la forza del fare; quella bollente carità di patria, che gli ponea lo scalpello alla mano per vendicarla immortalmente nel marmo; gli ponea sulle labbra il generoso rifiuto di fare strumento alla patria servitù l'arte sua tutta libera, tutta divina.

Effigiatemi Machiavello: solcata la fronte ed emaciato il volto dagli studi e dalle fatiche a pro della patria, mostratemelo dolente, ma dignitoso sempre, perchè non mancarono a lui per la condizione de' tempi infelicissimi, nè gli strazii fisici, nè i tormenti morali: che il profondo scrutatore delle più ascose latebre del cuore umano, il più forte pensatore che mai fosse per avventura al mondo, io non lo vegga con faccia lieta o sbadata, che nè all'uomo, nè al tempo in che visse, ciò potrebbe convenire.

E Galileo! Oh! ad effigiar questo sommo, in cui l'ingegno fu solo dalle sventure e dalla ingratitudine dei contemporanei superato, riunite tutte le potenze dell'anima e dell'intelletto: la mia parola si dilungherebbe troppo se tentasse dipingervelo, e non vi darebbe poi che un pallido riflesso di tanta gloria italiana: meditate la sua istoria, le sue scoperte, i suoi dolori, che son pur dolori nostri, imperciocchè tarparono le ali al suo genio e chiusero nel sepolcro con lui tante altre scoperte; e se non vi sentite scossi, agitati dall'opera vostra, rompete il sasso e rinunziate all'impresa.

Ecco, o giovani artisti, la civica missione che vi

si affida. ecco donde vi è dato desumera materia ai vostri concetti; materia che sarabbe grave pegli omeri d'ogni grand' uomo: imperciocchè vi fa d'uopo sentira al più alto grado le virtù di costoro onde rappresentarci degli uomini, non degli sterili ritratti. Null'altro che ritratti ci mostran quegli artisti che alle sole forme esterne si attengono, quelle sole vedono e nulla più: Incarnarvi v'è forza, dirai quasi, nei vostri protagonisti, identificarvi con essi, se volete comunicarci degli affetti, non delle semplici sensazioni: E donde desumereste quell' affetto che nello spettatore vorreste trasfuso, se non dai sublimi modelli che l'istoria vi porge? E questi affetti, questi pensieri fa d'uopo che si trasfondano nel vostro cuore, nella vostra mente, se volete che passino in noi e producano gli effetti che dalla patria s'attendono: Badate bene; coloro che v'è dato rappresentare denno avere ed avranno una influenza maravigliosa su noi, su i nostri figli, su i nostri nipoti; l'influenza dell'esempio. Qual veste può assumer mai più ridente la virtù, se quella non è dell'esempio? « Donde, di» ceva Cicerone, la pietà, da chi la religione? donde » il diritto delle genti e quel che chiamasi diritto » civile? donde la giustizia, la fede, l'equità, donde » il pudore, la continenza, l'orror delle turpitu» dini, l'ambizion della gloria e della estimazio» ne, la longanimità nelle sofferenze e i pericoli, » sennonse da quegli uomini che, preparatine i prin» cipii coll'educazione, ne confermarono alcuni col-

» l'influenza de' costumi, ne sancirono altri colle » leggi? » (1)

E certamente io non vorrei farmi mallevadore, non sostenere, che il vedere un Alighieri, un Machiavello, un Michelagnolo, un Galileo; che il pensare al loro genio, alla loro sterminata dottrina, alla loro civiche virtù, abbia a produrre altrettanti Alighieri, Michelagnoli, Machiavelli e Galilei; ma egli è certo che dubitar non se ne può, che quanto ferisce i sensi dell'uomo, ha una potenza maggiore in lui di quanto gli parla allo spirito; egli è certo, che le impressioni esterne ponno produrgli tal fremito nell'anima, tal tumulto di passioni, che i precetti orali l'eloquenza istessa non l'avrebber potuto.

L'eloquenza, i precetti possono mancare a poco a poco, gli esempi soli oltre l'umana vita si spingono, gli esempi soli alla futura istruzione rimangono. Questi esempi dalle pitture e dalle sculture desunti, servirono mirabilmente ai santi divisamenti di Tirteo cantor di coloro che furono prodighi della vita a prò della patria; servirono al sapiente Zenone presso i Greci. Nè le istorie romane mancano di argomenti a consolidar quanto io sono andato dicendo.

Il linguaggio delle arti trova facil veicolo pei sensi all'anima, imperciocchè i mezzi e le leggi che l'arte impiega per imitar la natura cospirano maravigliosamente a destare emozioni potenti sulle umane passioni. L'odio, l'amore, la compassione, il terrore,

(1) De Republica L. I.

la maraviglia, sono affetti che per le arti si destano e questi affetti signoreggiano e a lor piacere agitano l'animo dell'uomo.

L'aver combattuto pello straniero contro la patria, fu punito dai Greci col ministerio santo della scoltura, imperciocchè le donne di Caria furon dagli artisti dell'epoca, condannate a sostener pesi negli edifizi: quindi il nome di Cariatidi a quelle statue e semistatue che sostengono architravi.

Pausania, dopo la battaglia di Platea, fece collocar le statue de're persiani prigionieri nel Portico, perchè i nemici vedessero come i Greci punivano il loro orgoglio, e come i cittadini difendessero la loro libertà.

Orazio Coclite, Clelia, Cammillo, Cluvio, Roscio, C. Ottavio, Em. Lepido, i Cornelii, ottennero tutti l'onor della statua presso i Romani, e fin dalla sua infanzia fece Roma ritrarre sugli scudi de'guerrieri, le sembianze di coloro che pella patria li aveano imbracciati. (1)

E chi oserebbe dire che i Greci ed i Romani non avessero presentita l'influenza che queste rappresentanze avrebbero esercitato sui figli?

Ora se ottengliamo che i sommi onde il Batelli ci accomuna le sembianze, sian fatti di pubblica conoscenza; se ogni uomo anche volgare potrà vederli, sarà naturale in lui il desiderio di saper ciò che fecero; chè la vergogna dell'ignorare, salta al viso

(1) Niccolini G. B. prose. Vol. 3

anche de' più idioti. Quand' egli li sappia suoi concittadini, quando gli si additino i monumenti che lasciarono, le scoperte che fecero, le virtù delle quali brillarono, allora sì, ei s'empirà d'una gioia superba; allora ei proverà quel sentimento che Alighieri provava alla vista degli *Spiriti magni*

Che di vedergli in me stesso m'esalto.

Dalla conoscenza poi nascerà la stima, dalla stima il rispetto, dal rispetto la brama di far tal cosa che ai bei fatti di qualche modo rassembri, ed ecco altrettanti gradini ascesi per giugnere alla sommità della scala di perfezione possibile, alla civiltà.

Ed io non credo pascermi d'illusioni e di utopie se colla scorta della storia, maestra della vita tanto mi riprometto da queste sensazioni, da queste impressioni morali.

In che differirà in fatti la nostra fabbrica degli Uffizi da tanti pubblici stabilimenti di Grecia e di Roma?

Il Pecile avea pitture e scolture sorprendenti non tanto pell'eccellenza dell'arte quanto pei motivi che le avevano prodotte ovunque ad Atene la religione e la gratitudine civica riproducevano le sembianze di Solone, di Pericle, di Formione, d'Ificrate, di Timoteo, miste a quelle degli Dei, sicchè i cittadini avevano ad un tempo avanti agli occhi ed al pensiero, numi e personaggi benemeriti e la valentia di artisti famosissimi. E quivi lezioni di filosofia, quivi pub-

blica istruzione, e se all'amor delle virtù vi s'infiammassero i giovani, interrogatene Plutarco e Pausania.

A Crotone, nel tempio di Giunone Lacinia sorgevano in maestosa mostra i simulacri di tutti gli Atleti d'Italia, nè Megara, nè Corinto, nè Sicione dimenticarono questo istrumento attissimo ad eccitar gli animi e volgerli ad onorato e virtuoso vivere.

Nei Rostri a Roma e nel Campidoglio la patria eternava la memoria de' figli; nè per rozze che fossero allora le arti, ne tocco avessero ancora al grado di perfezione cui aggiunsero dappoi, mancarono però mai al loro santissimo e nobilissimo ministerio.

Inorgoglitevi dunque, o giovani artisti, imperciocchè v'è dato promuovere e ricompensar la virtù, emendar la ingratitudine della fortuna e degli uomini, ripararne i lunghi e vituperevoli torti.

E voi buoni Toscani concorrete, cooperate alla generosa intrapresa: Fate che suoni bugiarda la parola di coloro che vi dicono diseredati del patrimonio de' vostri avi; innalzando loro dei monumenti d'onore, mostrate che ne inelzaste già loro uno d'amore nel vostro cuore: fate opera di cui sarete ampiamente ricompensati dalla approvazione de' presenti, dalla ammirazione degli stranieri, dalla gratitudine dei posteri.
